

## **XXXI Congresso Nazionale di Medicina Penitenziaria**

*“Morire è sempre molto triste  
morire di suicidio è ancora più triste  
morire di suicidio in carcere è la cosa più triste che ci sia”*

Giovanni Conso

300 Medici Penitenziari si riuniranno ad Amalfi il 22, 23 e 24 Maggio 2008 - per il XXXI Congresso Nazionale di Medicina Penitenziaria, organizzato dall'Amapi (Associazione Medici Amministrazione Penitenziaria Italiana).

All'ordine del giorno la denuncia per la drammatica situazione in cui si vengono a trovare i 53.000 detenuti (2.350 sono donne) rinchiusi nelle 210 carceri italiane. È prevista la cifra di 60.000 entro la fine dell'anno. Sono già ampiamente esauriti gli effetti positivi dell'indulto. Le preoccupanti condizioni di sovraffollamento creano un clima di difficile convivenza. L'Amministrazione Penitenziaria ancora una volta si lascia cogliere assolutamente impreparata.

Si registrano limiti di violazione dei diritti umani. 16.000 tossicodipendenti (di cui 2.167 in trattamento metadonico); 21.400 extracomunitari (tra cui 2.500 albanesi, 3.900 marocchini, 1.950 tunisini, 1.100 algerini); 5200 affetti da epatite virale cronica (Hbv e Hcv); 2.500 sieropositivi per Hiv; 6500 disturbati mentali.

Nel corso dell'anno 2007 si sono registrati 5 suicidi, 1.110 tentativi di suicidio, 6.450 scioperi della fame, 4.850 episodi di autolesionismo. Dati che suonano come un bollettino di guerra, ma che medici ed infermieri si trovano a gestire tra mille difficoltà e con scarsissimi mezzi a disposizione. “I detenuti - dice il Prof. Ceraudo - Presidente dell'Associazione Nazionale dei Medici Penitenziari - in queste condizioni di sovraffollamento dopo aver perso la libertà, rischiano di perdere la salute”.

Le recenti cronache hanno riportato negli ultimi tempi alla ribalta il tema del suicidio in carcere. In Francia e in Spagna, con popolazione detenuta sovrapponibile a quella italiana, i casi di suicidio sono stati il doppio. Molti sono i tentativi di suicidio a livello dimostrativo. Molti tentativi di suicidio non esitano in morte per il pronto intervento dei medici, degli infermieri e della polizia penitenziaria.

Il suicidio in carcere è un inequivocabile segnale del grave stato di disagio, di malessere in cui i detenuti si vengono a trovare. Perché un detenuto si suicida? “Elementi correlati alla costituzione (emotività, turbe caratteriali, impulsività, labilità psichica) nel corso di esperienze soggettive di frustrazione o di rifiuto, dice il Prof. Francesco Ceraudo, delineano le premesse alle tendenze suicide che si realizzano per il sopravvenire di un'esperienza vissuta di interesse vitale, eccezionale, catastrofica, che con riferimento allo stato di carcerazione può essere il dolore, il conflitto, la rovina, l'abbandono, il disonore e la solitudine, talora il rimorso che preme e sconvolge ogni difesa.

A seconda dei singoli casi il suicidio in carcere può assumere un diverso significato: difensivo, punitivo, aggressivo, oblativo, rivendicativo. Il suicidio in carcere è una bancarotta esistenziale. Per alcuni l'infarto dell'anima. Il suicidio in carcere è inteso soprattutto come una protesta ed una sfida contro una potenza sopraffattrice e

rappresenta per chi lo mette in atto l'ultima espressione di libertà con fuga da una realtà contrastata.

La morte attraverso il suicidio in carcere significa lo sgravio di preoccupazioni, di disgrazie, di difficoltà dell'esistenza. In carcere il suicidio viene realizzato in tanti modi: il taglio dei polsi con schegge di vetro o con lamette da barba, impiccandosi alle sbarre, sfracellandosi da un pianerottolo, insufflando gas da un fornellino con la testa dentro una busta di plastica.

“Morire è sempre molto triste - afferma il Prof. Giovanni Conso - morire di suicidio è ancora più triste, morire di suicidio in carcere è la cosa più triste che ci sia”.

Altro tema fondamentale che sarà oggetto di discussione da parte dell'Assemblea Congressuale è il passaggio della Medicina Penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale, secondo le direttive emanate dal Consiglio d'Europa. I principi ispiratori di questa Riforma precisano che i detenuti, al pari dei cittadini in libertà, hanno diritto alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione previste nei livelli essenziali ed uniformi di assistenza.

Con la Riforma della Medicina Penitenziaria - dice l'Assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi - i detenuti vengono di conseguenza inclusi nella pienezza dei diritti di cittadinanza per quanto riguarda quella fondamentale garanzia rappresentata dalla tutela della salute. Ora Regioni, Aziende Sanitarie, Istituti Penitenziari dovranno operare in sinergia per realizzare condizioni di protezione della salute iniziando dalle conoscenze epidemiologiche tipiche del regime detentivo per passare a vere e proprie azioni di promozione della salute: particolare importanza assumeranno l'attività fisica, l'alimentazione, la socialità, il contrasto all'abuso di alcol e alle dipendenze da fumo, la garanzia di salubrità degli ambienti di vita.

Il passaggio della Medicina Penitenziaria - dice il Prof. Francesco Ceraudo - al Servizio Sanitario Nazionale non è un obiettivo, né tanto meno deve essere considerato alla stregua di un traguardo. È piuttosto il punto di partenza per rilanciare in termini finalmente adeguati la professionalità del Medico e dell'Infermiere Penitenziario, a tutela della salute in carcere.

Bisogna mettere ora a disposizione adeguate risorse. Del resto una Riforma seria implica necessariamente degli investimenti nei servizi, nella definizione delle strutture, nella definizione della ricerca scientifica, nella sicurezza dei posti di lavoro, nel rinnovo della tecnologia, nell'adeguamento degli organici del personale e delle strutture.

Questa Riforma deve essere in grado di tutelare il posto di lavoro di tutti gli operatori sanitari penitenziari che già sono in sotto organico in modo preoccupante per i gravissimi tagli imposti negli ultimi anni ai servizi della Medicina Penitenziaria.

Ad Amalfi sarà presente una delegazione di Medici Penitenziari Francesi guidata dalla Dr.ssa Dominique Klein Peton, che parlerà dei risultati acquisiti con il passaggio della Medicina Penitenziaria alla Sanità Pubblica avvenuta nel 1954 in Francia. Inoltre verrà presentato e discusso un libro-denuncia sulla condizione della donna in carcere, con la prefazione di Adriano Sofri.

***Pisa, 20 maggio 2008***

*Il Presidente dell'Amapi  
Prof. Francesco Ceraudo*